

PIO XII: POLEMICHE PRETESTUOSE.

Ogni volta che si riaccende il dibattito sulla figura e sul pontificato di Pio XII tornano puntuali le polemiche. Si tratta di considerazioni spesso pretestuose nei confronti di una personalità, che resta centrale nella storia del XX secolo. Uomo di straordinarie intuizioni profetiche, Papa Pacelli svolse un ruolo difficile, mai separato dalla sua universale missione pastorale. Ricorrente è la tentazione di contrapporre le diverse sensibilità dei Papi, dimenticando la continuità del Magistero della Chiesa. Pio XII già concepì il disegno conciliare. I tempi non erano maturi e il progetto fu attuato dal suo successore, Giovanni XXIII. Quale Nunzio Apostolico a Berlino, Monsignor Pacelli avviò nel 1925 con il potere sovietico le prime caute relazioni, che si svilupparono pienamente in seguito con la diplomazia di Paolo VI. L'accusa di un presunto silenzio sulla persecuzione degli ebrei non soltanto è infondata, ma non tiene conto della prudenza del Santo Padre in una fase storica drammatica. L'azione riservata e, come tale tanto più efficace, a favore degli ebrei, non poteva non essere accompagnata dalla preoccupazione di suscitare reazioni incontrollate da parte di Hitler. Il rischio di un'indiscriminata rappresaglia contro la Santa Sede, contro la persona stessa del Pontefice, e i cattolici in genere era reale. Al generoso e incessante prodigarsi di religiosi e di fedeli per salvare persone destinate ai campi di sterminio

nazisti non fu estranea la discreta, ma determinata, regia del Vaticano. Se mai di altri furono i silenzi nel prendere coscienza della “soluzione finale”. Tardive e non sempre giustificate furono le ammissioni di negligenza dei rappresentanti delle nazioni vincitrici. Qualcuno ha poi fatto riferimento ad una complicità di Pio XII nel “considerare la funzione della resistenza dell’esercito tedesco a Est come sacrificio per salvare l’Europa dalla possibile avanzata sovietica verso Ovest”. La tesi, sostenuta recentemente sul quotidiano Il Secolo XIX da David Bidussa, non è nuova. E soprattutto non è posta correttamente. Non si tiene conto del clima dell’epoca e della diffidenza dell’opinione pubblica occidentale verso la Russia sovietica. Giulio Andreotti ricorda in “De Gasperi visto da vicino” l’entusiasmo del futuro statista democristiano, pur sinceramente antifascista, nell’apprendere la notizia che le truppe tedesche erano ormai in vista di Mosca. Atteggiamento non isolato. L’attentato a Hitler, che avrebbe portato ad un’auspicata pace separata con la Germania e a un possibile capovolgimento del fronte, fallì. La preoccupazione, perciò, che l’ombra di Stalin si allungasse in Europa era condivisa anche dagli Alleati, che cominciavano a valutare le conseguenze strategiche di una rapida penetrazione dell’Armata Rossa nel cuore del Vecchio Continente. Le vicende dell’immediato dopoguerra dovrebbero fare riflettere su tali circostanze. Il protagonista de “Il Tempo e la Memoria” non fa mistero

delle speranze dei prigionieri in una fine anticipata del conflitto. Ma anche della sensazione di una corsa contro il tempo da parte di Stalin per assicurarsi un notevole vantaggio sul terreno. Fin qui l'analisi di eventi che competono alla critica storica. Il riconoscimento delle virtù di pietà e di spiritualità cristiana di Pio XII non attiene, invece, al giudizio degli uomini. Una lezione per chi pretende di attribuire la santità secondo i criteri della politica.

Casalino Pierluigi.